

Venerdì 29 maggio 1998

6 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Ma il presidente di Alleanza nazionale frena Mariotto: la vostra battaglia mi interessa, ma prima vediamo come finisce sulle riforme

L'appello dei referendari

Di Pietro chiama Fini e D'Alema, Segni va dal leader An

ROMA. «Caro Gianfranco, caro Massimo, adesso impugnate anche voi la bandiera del referendum». Antonio Di Pietro non perde tempo. All'indomani dello scontro in Aula alla Camera sulle riforme costituzionali il senatore del Mugello lancia un appello a Fini e D'Alema. Chiede un impegno diretto dei due partiti per la raccolta delle 500 mila firme necessarie a promuovere il quesito referendario sull'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale attualmente in vigore per la Camera dei deputati.

Ma non è il solo Di Pietro a scendere in campo. I referendari sperano di rientrare alla grande nel gioco politico e c'è chi, come Mariotto Segni, non nasconde una certa soddisfazione per come si stanno mettendo le cose. Lui la Bicamerale l'ha sempre vista come il fumo negli occhi. Se la riforma costituzionale dovesse saltare la spinta referendaria potrebbe improvvisamente prendere quota e decollare.

Segni lo sa bene e già ieri cerca di passare subito all'incasso. Di buon'ora chiama al telefono il leader di Alleanza Nazionale. Si mettono d'accordo per un colloquio nel primo pomeriggio. Il leader dei referendari è sorridente quando poco dopo le 15,30 entra nei locali del gruppo di An alla Camera dove lo attende Gianfranco Fini. Il faccia a faccia dura oltre un'ora. Ma quando Segni esce nel

corridoio dove lo attendono i giornalisti sul viso non c'è più traccia di sorriso. Racconta: «È stata una prima presa di contatto. Ho ribadito a Fini le cose che dico da anni, su cui i fatti di questi giorni mi danno ragione. Del resto già molti di An hanno firmato il referendum». Ma ci sarà o no anche la firma di Fini? Segni allarga le braccia e dice: «Mi rendo conto delle situazioni che un partito deve affrontare... Chiedetelo a lui...».

E Gianfranco Fini poco dopo conferma che il «bastone» referendario lui ha deciso di impugnare, come ha detto a chiare lettere l'altra sera alla Camera rivolgendosi a Berlusconi, ma per ora non ha intenzione di usarlo. Prima vuol vedere quel che succede. Per questo il leader di An tiene in piedi la minaccia ma non salta ancora sulla barricata che gli offre Segni. Ripete infatti che «se vi saranno tentazioni contro il maggioritario per il ritorno del proporzionale e contro il bipolarismo, An non esclude di sostenere attivamente il referendum». E qualche «spiffero» aggiunge «mi sembra di sentirlo. C'è chi ne parla diffusamente nelle aule».

Anche il leader della Quercia fa un'apertura di credito al fronte del maggioritario: «Non guardo a questa iniziativa con ostilità»

Mario Segni avrebbe voluto ben altro. Sperava nel colpaccio. Ma il leader di An gli spiega che non può essere lui ad offrire pretesti a Berlusconi, «il cerino acceso non può restare nelle mie mani». E infatti poche ore dopo è lo stesso leader di Forza Italia che interviene sul referendum sostenendo di «non credere che Fini abbia intenzione di imboccare questa strada che sarebbe difficile». Anche perché, rilancia minaccioso, «se ciò accadesse sarebbe lontanissima da quella di Forza Italia e quindi del Polo della Libertà».

Ma su Fini, come dicevamo, preme anche Antonio Di Pietro. Che chiede esplicitamente al leader di An e a D'Alema un impegno diretto. Il senatore del Mugello a differenza di Mariotto Segni (che non ha intenzione di

«chiamare D'Alema perché da lui ho avuto solo rimbrotti, ma se cambia idea...») non spara contro la Bicamerale. Chiede anzi «un atto secco» ora che c'è il «pericolo di una rottura del bipolarismo» che provocherebbe una «mancanza di riforme sia in bicamerale che sulla legge elettorale». E all'appello di Di Pietro si associa anche Achille Occhetto che però di-

ce che «c'è da parte di entrambi il Poli una voglia di rompere il bipolarismo», perché nei due schieramenti prevalgono «le tendenze rissose con una volontà di ritorno alla prima repubblica». Occhetto, che rilancia la proposta di un doppio turno elettorale alla francese, è pessimista, pensa che la Camera non ce la farà a varare la nuova Costituzione.

Ma come risponde il vertice dei Ds all'appello di Di Pietro? Massimo D'Alema, spiega: il referendum è un'iniziativa «alla quale non ho mai guardato con ostilità». E non c'è dubbio che se fallisse «la ricerca di un'intesa» ognuno sarà libero «di fare ciò che vuole». Quindi i Ds valuteranno quando sarà il momento se firmare o meno il quesito referendario.

Fabio Mussi riconosce che il referendum contiene una spinta positiva verso il maggioritario ed è «una cosa utile di fronte al ritorno neocentrista». Ma quel che teme è che una volta abolita del tutto la quota proporzionale, cancellate le liste di partito, nei collegi potrebbero fiorire decine di comitati elettorali con altrettanti candidati. E quindi con una frammentazione del quadro politico forse maggiore rispetto all'attuale. Anche perché il referendum non porta come conseguenza il doppio turno di collegio.

Nuccio Ciconte



Di Pietro a un tavolo per la raccolta delle firme per i referendum

LA SCHEDA

I quesiti uno a uno

ROMA. Le iniziative referendarie a carattere istituzionale attualmente in corso sono tre: due sostanzialmente identiche fra loro.

Quota proporzionale-Segni. Il referendum abrogativo della quota proporzionale del 25% è, di fatto, la eliminazione del voto di lista. È stato presentato da Segni, Barbera, Occhetto, Di Pietro, Abete ed altri. La raccolta delle firme è in corso nelle segreterie dei Comuni e ai tavoli dei Comitati promotori. Ha raggiunto tra le 130.000 e le 140.000 adesioni. L'obiettivo - imposto dalla legge perché il referendum vada al vaglio di costituzionalità - è di almeno 500 mila firme.

Quota proporzionale-Pannella. Analogo quesito è stato depositato dal leader radicale Marco Pannella, anche se in questo caso non è stata ancora attivata la raccolta delle firme. Non è da escludere che in futuro l'iniziativa pannelliana possa confluire nella precedente. Questo non è ancora accaduto in quanto Pannella condiziona un accordo all'appoggio degli altri leader anche ai referendum che i radicali propongono in diversi campi a cominciare dal finanziamento pubblico ai partiti. Accordo che, almeno finora, non è stato raggiunto.

Scorporo. Il referendum ha l'obiettivo di abrogare il cosiddetto meccanismo dello scorporo presente nella legge elettorale per le politiche. Si tratta di una proposta di Stefano Passigli, Antonio Soda, Gavino Angius, il movimento Società civile, vari intellettuali, verdi, ecc. Si

tende a rendere più ampio l'effetto maggioritario della legge, pur mantenendo la quota proporzionale del 25%. Ora, con lo scorporo, il calcolo di ripartizione della quota proporzionale viene fatto tra le varie liste appunto scorpendo il voto dei candidati già eletti nei vari collegi. Passigli definisce questo meccanismo una sorta di «premio agli sconfitti». Senza lo scorporo, ad esempio, l'Ulivo avrebbe avuto circa 28 parlamentari in più. Non è ancora stata avviata la raccolta delle firme.

Alle iniziative referendarie si aggiunge una proposta di legge di iniziativa popolare a favore del doppio turno nel voto di collegio. La proposta è sostenuta dal senatore Passigli, da Antonio Di Pietro, dal Movimento di cui sono espressione i sindaci delle città più significative del Paese. Lo scopo è quello di favorire l'aggregazione degli schieramenti e di ridurre al minimo il peso di condizionamento delle forze politiche minori oggi esaltato - ad opinione dei promotori - dal turno unico. La proposta si basa sulla riduzione dei dieci per cento della quota proporzionale (oggi al 25) cui, però, accedono solo coloro che hanno ottenuto almeno il 7% dei voti e solo i primi 4 ed in più solamente quei candidati che rinunciano al ballottaggio. Un meccanismo forse un poco complesso, ma chiaramente immaginato per favorire l'aggregazione in grandi schieramenti. Su questa proposta di legge d'iniziativa popolare è particolarmente impegnato Antonio Di Pietro. Le 50.000 firme di legge sono state già raggiunte, ma la raccolta prosegue per sottolineare la forza del movimento che la sostiene.

L'ex magistrato frustra i partiti

«Tropo attenti ai compromessi»

«Sul maggioritario siamo d'accordo, ma poi non ci capiamo»

FIRENZE. Come sta andando la raccolta di firme, senatore Di Pietro?

«Bene, bene. Stiamo raccogliendo molte firme, con grande impegno. Tutti stanno capendo che questo referendum serve a far avanzare il bipolarismo e a scegliere direttamente chi mandare in Parlamento chi, invece, mandare a casa».

È un Di Pietro teo, quello che si presenta a Firenze. Gira nervoso da una città all'altra della Toscana - da Pontassieve a Prato, da Firenze a Montecatini - con un solo obiettivo: dimostrare che lui le firme le raccoglie per davvero. Con le mani addensate sulla Bicamerale, Di Pietro sa che molti occhi nella politica italiana sono puntati su di lui, sulla sua campagna di raccolta firme per l'abolizione della quota proporzionale. E così, proprio dal suo collegio elettorale il Tonino nazionale lancia l'invito a Fini e D'Alema, perché scendano personalmente in campo per raccogliere le firme.

Ma fino ad oggi i partiti non sono stati un po' freddini con questa raccolta di firme?

«I referendum, per definizione, sono iniziative che vengono svolte dai cittadini, dai movimenti e dalle associazioni. Quindi è normale che sia così. In ogni caso le firme stanno arrivando da tutte le parti. I cittadini hanno capito che i candidati è meglio sceglierli direttamente piuttosto che attraverso le segreterie di partito. Con la riforma elettorale sarà possibile mandare in Parlamento solo i cittadini che vengono più votati e non quelli che si nascondono dietro le sigle di qualche partito». Sarà per questo che i partiti sono così poco coinvolti...

«I cittadini avevano già deciso nel '93, con il primo referendum sul sistema elettorale, che cosa volevano. Oggi si ripropone questo nuovo referendum perché la legge non è stata applicata in pieno. In realtà i grandi partiti sono d'accordo sul maggioritario, ma hanno difficoltà a rendere effettiva questa scelta. Si possono muovere poco a causa delle logiche di compromesso a cui devono sottostare. Noi, come movimento, siamo più liberi e quindi possiamo rispettare maggiormente la volontà dei cittadini».

La cosa pensa della situazione di stallo in cui è piombata la Bicamerale?

«Chi come me si occupa tutti i giorni di raccogliere le firme ha poco tempo per fermarsi a leggere ogni virgola dei giornali. In ogni caso io intanto raccolgo le firme per il referendum. C'è una cinquantina di persone che pensano solo a litigare fra di loro. Hanno detto di sì al bipolarismo, ma non l'hanno realizzato in pieno la prima volta. Il sistema politico avrà tanto bisogno di queste cinquantemila firme. E vedrà quando saranno state raccolte quante persone diranno che anche loro sono d'accordo con il maggioritario».

I PROTAGONISTI DEL REFERENDUM



ANTONIO DI PIETRO

Neosenatore caccia-firme

Il magistrato simbolo di «Mani Pulite» sta attraversando l'Italia in cerca di firme. Di Pietro non è un referendario della prima ora. Del resto il suo ingresso in politica è abbastanza recente. Quando lasciò la toga e dopo un periodo di riposo, si schierò con l'Ulivo. In Senato si illuminò: troppi partiti, meglio togliere la quota proporzionale e arrivare al doppio turno di collegio. Così fondò il suo movimento e si buttò a testa bassa a caccia di firme per il referendum e per la sua proposta per un sistema elettorale alla francese.



LUIGI ABETE

Il padre della concertazione

Da ex presidente della Confindustria Luigi Abete sta cercando di portare un po' di organizzazione in un movimento, quello referendario, che pare parecchio diviso fra monco e doppioturnisti. Sarà per la tradizionale abilità dimostrata in passato nella trattativa sindacale, ma Abete preferisce i fatti alle dichiarazioni roboanti. Referendario storico, è uno dei padri fondatori della concertazione governo-sindacati-industriali, la strategia che ha portato nel '93 all'accordo sul costo del lavoro e alla politica dei redditi.



MARIO SEGNI

La battaglia contro il Caf

Come Marco Pannella è l'immagine del referendum in generale, il figlio del presidente della Repubblica Antonio Segni è l'immagine della «rivoluzione» italiana fatta a colpi di referendum. Prima la battaglia sulla preferenza unica vinta contro il Caf, poi i referendum elettorali. «Aveva il biglietto vincente della lotteria Italia e l'ha perso», dicono i suoi nemici. Forse è vero visto che non è riuscito a mettere a frutto i suoi successi. Oggi, dopo aver oscillato un po' fra centro, sinistra e destra e di nuovo centro, ci riprova.



ACHILLE OCCHETTO

Il fondatore del Pds

Il padre del Pds sui referendum scommise tutto fin dall'inizio. Doveva far uscire la Quercia dall'isolamento costruito dal pentapartito e ci riuscì. Su quella battaglia investì gran parte delle forze della Quercia. Dopo le elezioni del '94, anno in cui la sua «straordinaria macchina da guerra» uscì malconca dal confronto con l'uomo «nuovo» delle politiche Silvio Berlusconi, oggi è di nuovo sulla scena con il referendum e rilanciando la vecchia «Rinascita» fondata da Palmiro Togliatti.

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i rappresentanti e i delegati della scuola, della formazione, della ricerca, dell'università.

Promosso dall'Area Lavoro dei Democratici di Sinistra

Introduce:
Paolo Brutti

Partecipano:

Luigi Berlinguer, Giovanni Garofalo, Alfiero Grandi, Luciano Guerzoni, Nadia Masini, Marco Minniti, Fabio Mussi, Antonio Pizzinato, Barbara Pollastrini, Carlo Smuraglia, Adriano Vignali

Hanno assicurato il loro intervento:
Enrico Panfili, Osvaldo Pagliuca, Daniela Coltrani, Andrea Ranieri



Roma, martedì 2 giugno 1998 - ore 14.30/20.00
Direzione Democratici di Sinistra
Salone del V piano - via delle Botteghe Oscure, 4

Enzo Rizzo